

nale di Milano che è l'espressione dell'intera cittadinanza.

Per me l'affermazione dell'autorità contraria al voto della cittadinanza è la prova evidente del puerile timore che esiste nelle autorità stesse.

Ora, o queste autorità sanno o non sanno. Se sanno, avrebbero dovuto prevenire il voto del Consiglio comunale di Milano ed avvalorato quell'atto, avvalorare la petizione che il popolo italiano fa al Parlamento. Invece queste autorità pare che non sappiano nulla, e che siano attaccate da una paura puerile.

Io vorrei dire due parole, proprio da onest'uomo a tutti, ma più specialmente all'onorevole Pelloux.

Voi altri avete cercato di sopprimere l'agitazione per la grazia; ma badate che non c'è agitazione popolare la quale non arrivi al suo scopo, ed anche questa, presto o tardi deve arrivarci. Ora io dico a voi questa sola cosa: se non volete aspettare che l'agitazione salga tanto alto da imporre a voi, e da imporre al capo dello Stato, un atto di clemenza e di giustizia; prevenite la domanda in modo da rimuovere il dubbio che abbiate subito la pressione popolare. Questo è il dilemma che vi si presenta, la scelta sta a voi: e siate ben sicuri, che fino a quando non verrà un atto, che faccia dimenticare tutto il passato, la pacificazione vera non l'avremo, perchè gli animi contristati, mantengono sempre qualche grano di acido dentro di sé, il quale, restando nell'organismo sociale, fermenterà; se le misure vostre non verranno ad eliminarlo recando quella pace che è necessaria per il lavoro e per togliere ogni dissidio. Dunque a voi il dilemma, o essere sopraffatti dal voto popolare, o prevenire il popolo con un atto generoso cioè concedendo quello che noi chiediamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Dirò poche parole in risposta all'onorevole De Cristoforis. Veramente la sua interrogazione si limitava all'arbitrio commesso dall'Autorità politica milanese con la proibizione del Comizio per la petizione al Parlamento in favore dei condannati politici; mentre l'onorevole De Cristoforis è venuto ora a parlare di cose, che nella sua interrogazione non si contengono, e sulle quali io non credo in questo momento di rispondere.

Egli ha parlato della chiusura dei locali dove si raccoglievano le schede, di arresti arbitrari; di società disciolte che non si lasciano ricostituire. Tutto questo, come ho detto, non è più nei limiti dell'interrogazione; ma ritengo di potere fin d'ora dirgli, che credo poter ritenere che l'azione dell'Autorità politica di Milano, non sia andata certamente al di là della legge.

Una cosa però io voglio che la Camera sappia, ed è la portata che ha avuto il voto del Consiglio comunale di Milano di cui vi ha parlato or ora l'onorevole De Cristoforis; e dico subito che, se tutti si limitassero a quello che ha fatto il Consiglio municipale di Milano, sarei il primo a riconoscere che questo è perfettamente permesso; quantunque nulla aggiunga allo stato delle cose, circa l'ottenere quello che si desidera.

A Milano è successo che, essendosi presentato al Consiglio da un consigliere un ordine del giorno in favore dei condannati, il sindaco dichiarò di sentirsi vero interprete del Consiglio e della cittadinanza su questo delicato argomento.

« Abbiamo, egli disse, la parola del Re nel discorso della Corona, e mentre tutti dobbiamo augurare vicino il giorno in cui lo spirito di concordia e la tranquillità degli animi rendano possibile la sovrana prerogativa, dobbiamo pertanto tutti avere piena fiducia nella parola del Re, dettata come sempre dal sentimento di generosità di Umberto I. »

E la votazione è avvenuta precisamente su questa formula proposta da un consigliere: « Chi approva le parole del sindaco si alzi. » E tutti si alzarono. Ed io soggiungo: fate sempre così, e saremo tutti d'accordo! (*Ilarità — Approvazioni — Commenti*).

De Cristoforis. Allora si deve ritenere che per l'onorevole presidente del Consiglio non esiste che la forma e non la sostanza. Il Consiglio era moderato e non ci potevamo aspettare altro.

Presidente. Siccome l'onorevole ministro degli affari esteri mi ha informato che non può intervenire oggi alla seduta, le interrogazioni che lo riguardano rimarranno nell'ordine del giorno.

Pelloux, presidente del Consiglio. L'onorevole ministro degli esteri prega gli onorevoli interroganti di volere rimandare alla settimana ventura le loro interrogazioni non potendo egli venire qui nè oggi nè domani e forse